

# L'INFORMATORE AGRARIO

[www.informatoreagrario.it](http://www.informatoreagrario.it)



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• RUOLO STRATEGICO PER LE ORGANIZZAZIONI DEI PRODUTTORI

# La prossima riforma della pac vedrà protagoniste le op

Nella discussione sul futuro della pac va assumendo importanza crescente la questione dell'organizzazione del settore, oggi spesso non sufficiente a garantire adeguato valore aggiunto alla produzione. In Italia la diffusione delle op è insufficiente

di **Ermanno Comegna**

**I**l processo di riforma della pac in corso presenta diverse opzioni di lavoro di notevole importanza e tali da comportare conseguenze potenziali di forte impatto sui singoli settori, sull'agricoltura europea in generale e sulle relative condizioni di economicità, redditività e sostenibilità.

Basti pensare alle nuove modalità di gestione del regime dei pagamenti diretti che saranno introdotte dal 2014, all'assetto che sarà conferito alla politica di sviluppo rurale, agli interventi per rendere l'agricoltura più ecologica e in grado di affrontare le sfide del cambiamento climatico, al futuro delle misure di mercato e, in questo ambito, ai meccanismi per la gestione delle crisi e dei rischi di mercato, di cui tanto si parla, ma con scarsa concretezza e con una certa genericità, almeno fino ad oggi.

## Il potere contrattuale degli agricoltori

Oltre ai temi citati, c'è ne è un altro che potrebbe acquisire un rilievo determinante nella discussione sulla riforma ed è il ruolo delle organizzazioni dei produttori e, in generale, le iniziative grazie alle quali l'agricoltore riesce a riequilibrare lo scarso potere contrattuale che detiene nella catena alimentare.

L'argomento è immancabilmente presente nella riflessione che a ogni livello si sta portando avanti nell'ambito del processo in atto di revisione della pac per il dopo 2013.



In Italia la diffusione delle organizzazioni di produttori è più consistente nel settore ortofrutticolo, dove però, mediamente, raggiunge solo il 35% della produzione commercializzata

Ne parlano il Parlamento europeo, il commissario all'agricoltura, i ministri agricoli, le organizzazioni di settore e le centrali della cooperazione. In un primo momento, l'interesse verso il rafforzamento delle organizzazioni degli agricoltori è stato suscitato dalla turbolenza dei mercati agricoli nel triennio 2007-2009 e dalle analisi che avevano dimostrato da un lato la perdita della quota di valore aggiunto intercettata dalla fase agricola della filiera e dall'altro avevano evidenziato il cosiddetto fenomeno della asimmetria nella formazione dei prezzi.

Poi la riflessione sul bilanciamento del potere di mercato è entrata a far parte del dibattito sulla riforma pac e c'è da aspettarsi che l'attenzione sulla materia porterà a qualche esito, quando, nei prossimi mesi, si passerà al momento delle scelte sugli obiettivi e sugli strumenti della futura politica agricola.

Per tale ragione è opportuno inserire nell'agenda anche questo tema e seguirlo con attenzione, per anticipare i tempi ed eventualmente preparare le condizioni per il consolidamento del sistema op, nei settori dove tali organismi sono già sufficientemente presenti e per la crescita e la definitiva affermazione,

laddove il livello di aggregazione non esiste affatto, oppure è inadeguato.

In gioco c'è l'esigenza di essere pronti a sfruttare tutte le opportunità che si presenteranno una volta che, nel 2014, le nuove regole della politica comune andranno in applicazione, magari attribuendo alle forme organizzate della produzione agricola funzioni di rilievo nella regolazione del mercato.

## Il valore aggiunto agricolo continua a scendere

Facciamo però un passo indietro e vediamo perché c'è un forte interesse negli ambienti europei sul fenomeno dell'organizzazione nella parte alta della filiera.

Le analisi alle quali in precedenza accennavo sono impietose e dicono che la quota del valore aggiunto agricolo è scesa dal 31% alla metà degli anni Novanta al 24% di dieci anni dopo, e i dati preliminari per il periodo successivo dimostrano che la tendenza negativa non si è arrestata.

Delle quattro fondamentali componenti della filiera alimentare (agricoltori, industria

di trasformazione, grossisti e vendita al dettaglio), solo quella più a monte ha perso capacità di trattenere la ricchezza prodotta. Tutte le altre hanno incrementato la loro quota di valore aggiunto: di 2 punti percentuali l'industria e i grossisti e di 3 il dettaglio alimentare (ovvero la grande distribuzione).

Quanto alle dinamiche dei prezzi, l'asimmetria si manifesta con il rapido aumento di quelli al consumo, in corrispondenza di incrementi delle quotazioni delle materie prime agricole e con una inspiegabile inerzia quando, viceversa, il prezzo pagato agli agricoltori scende. Così, ad esempio, rispetto all'inizio del 2007, i prezzi delle materie prime agricole sono prima aumentati e poi sono tornati al livello di partenza. Invece il prezzo dei prodotti alimentari al consumo è salito costantemente, senza subire contrazioni e oggi è più elevato rispetto al punto iniziale del 10%.

### L'attenzione di Ciolos

Diverse sono le testimonianze che attestano l'ingresso nel dibattito pac del tema dell'organizzazione della produzione nella fase agricola, tanto che in più occasioni si è parlato di estendere il modello valido per l'ortofrutta, basato, come noto, sull'accoppiata fondi di esercizio e programmi operativi preparati e attuati dalle op, ad altri settori dell'agricoltura.

Nel corso di una conferenza in Romania e di alcune interviste rilasciate di recente, il commissario all'agricoltura europeo, Dacian Ciolos, ha più volte sollevato la questione dell'organizzazione del settore, delle relazioni contrattuali tra gli agricoltori e gli altri attori della filiera e dell'esigenza di rafforzare la cooperazione nella catena di approvvigionamento.

La relazione sul futuro della pac, in via di preparazione presso il Parlamento europeo, invita espressamente la Commissione e il Consiglio ad «adottare misure volte a rafforzare il potere negoziale dei produttori e delle loro organizzazioni».

Da ultimo, nel proprio documento di posizione sulla riforma della pac, il Copa-Cogeca propone il rafforzamento delle organizzazioni di produttori e delle cooperative, annunciando che sull'argomento è in preparazione uno specifico documento.

In conclusione, tra i diversi fronti sensibili della riforma della politica europea in progettazione, quello del ruolo giocato dalle organizzazioni di produttori e dalle altre forme di aggregazione nella catena alimentare è un aspetto da non trascurare e sul quale sarebbe opportuno iniziare a riflettere da subito, anche alla luce del ritardo che, in materia, sconta il nostro Paese. ●

Ermanno Comegna

ENTRO DICEMBRE BISOGNA IMPEGNARE ALTRI 1,12 MILIARDI

## Galan bacchetta le Regioni sui ritardi nella spesa per i Psr

«Il primo problema che dobbiamo affrontare è quello del possibile disimpegno dei fondi dei Programmi di sviluppo rurale. Non possiamo correre il rischio di perdere 1 miliardo di euro».

Così il ministro delle politiche agricole, Giancarlo Galan, ha esordito durante il suo primo incontro con gli assessori regionali all'agricoltura, lo scorso 8 giugno. «Innanzitutto perché sono soldi dei nostri agricoltori e in secondo luogo perché ci farebbe perdere autorevolezza in Europa, proprio ora che dobbiamo ridiscutere la nuova pac».

«Al 31 marzo 2010, data dell'ultima rilevazione, sono stati spesi solamente 2,36 miliardi di euro, corrispondenti al 13,4% della dotazione complessiva. Per evitare il disimpegno automatico dei fondi comunitari assegnati al nostro Paese – ha pro-

seguito il ministro – entro il 31 dicembre 2010 occorrerà realizzare un'ulteriore spesa pari a 1,12 miliardi di euro».

«Queste disponibilità devono essere obbligatoriamente utilizzate entro tempi prestabiliti, pena la perdita dei fondi comunitari non spesi. Questa situazione relega il nostro Paese al quart'ultimo posto della classifica comunitaria; alle nostre spalle solo Romania, Bulgaria e Malta».

Le soluzioni proposte per ovviare a questa situazione sono difficilmente praticabili e andrebbero comunque concordate con la Commissione. Preoccupante, per gli assessori regionali, la conclusione di Galan: «Una cosa però sia

chiara: andrò in tutte le Regioni che non sono riuscite a spendere i fondi Psr nei tempi previsti per spiegare ai contadini che fine hanno fatto i loro soldi».



Giancarlo Galan

### • MOLTE LE PERPLESSITÀ

## A cosa serve sopprimere l'Ense?

Non è chiaro quale sarebbe il risparmio per lo Stato, visto che l'Ente è finanziato dai sementieri

La manovra anticrisi messa a punto dal ministro Giulio Tremonti prevede, tra le altre cose, la soppressione di molti cosiddetti «enti inutili»; tra questi è stato inserito anche l'Ense, Ente nazionale sementi elette.

La decisione ha suscitato diverse perplessità, non solo per il lavoro svolto dall'Ense, ma anche per le sue modalità di finanziamento.

Cominciamo dal commento di Assosementi, l'organizzazione nazionale che rappresenta tutti i comparti della produzione. «In base alle norme comunitarie e nazionali – rileva l'Associazione – le sementi per potere essere commercializzate devono essere ufficialmente controllate e certificate».

La decisione appare tanto più incomprensibile considerando che «il servizio di certificazione è pagato completamente dalle stesse aziende se-

mentiere, senza alcun contributo statale e con il bilancio dell'Ense che è da anni in equilibrio».

Anche i dipendenti dell'Ense hanno fatto sentire la propria voce con una lettera aperta nella quale sostengono che «l'Ense è un piccolo ente pubblico, autofinanziato al 100%. I suoi bilanci, reperibili sul sito Internet, sono largamente in attivo. Gli avanzi di amministrazione, peraltro, vengono reinvestiti a beneficio del settore sementiero, come previsto dalla legge».

«Quali risparmi si intendono conseguire – prosegue la lettera aperta – con l'accorpamento all'Inran (Istituto nazionale per la ricerca per gli alimenti e la nutrizione)? Senza nulla togliere ai colleghi dell'Inran che conosciamo e stimiamo come ricercatori altamente qualificati in un settore diverso dal nostro, l'Istituto versa in gravi difficoltà finanziarie (è sufficiente una rapida consultazione Internet per vedere menzionate le "gravi difficoltà del bilancio Inran", la "necessità di rientrare dalle esposizioni bancarie" e così via!)».

«Fagocitando l'Ense l'Inran potrebbe risolvere una parte dei propri problemi finanziari... ma cosa succederà domani? Il rischio – sostengono i dipendenti dell'Ense – è quello di dover ricorrere in futuro al finanziamento pubblico per portare avanti i compiti acquisiti! Compiti che non possono essere omessi. Lo dice l'Unione Europea».